

L'Europa in guerra

La guerra alle porte dell'Europa ha risvegliato gli interessi dell'opinione pubblica sulle dinamiche di geopolitica che in questo caso hanno influito direttamente sulla vita quotidiana delle persone alimentando un dibattito nell'opinione pubblica e sui social spesso basato su poca informazione e conoscenza storica dei fatti.

Intervista a Fabio Mini

Di Alessandro Conte

La guerra in Ucraina, come viene citato nel libro di Fabio Mini, è la risposta difensiva all'aggressione della Russia ma poteva essere evitata, purtroppo nessuno ha voluto.

La risposta militare è un atto che nessuno si auspica e che ognuno vorrebbe non vedere ma purtroppo questa è solo l'ultima crisi di una serie di cui siamo stati testimoni dalla fine del secondo conflitto mondiale, crisi che sono state descritte di volta in volta con definizioni diverse a seconda del periodo storico ma che in buona sostanza sono il risultato di una contrapposizione permanente tra l'occidente a guida statunitense e il blocco sovietico prima e russo più recentemente. In questo contesto cerca di trovare spazio l'Europa il cui sviluppo economico e militare è fortemente ostacolato dagli Stati Uniti.

L'autore del libro, il Generale Fabio Mini è stato capo di Stato maggiore del Comando NATO per il Sud Europa. Ha guidato il Comando Interforze delle Operazioni nei Balcani. Da ottobre 2002 a ottobre 2003 è stato comandante delle operazioni di pace a guida NATO in Kosovo nella missione KFOR. È un profondo conoscitore dello strumento militare e della sua organizzazione nazionale e internazionale.

Quali sono le motivazioni che l'hanno spinto a scrivere "Europa in Guerra"?

Lo scorso anno, dopo dieci mesi dall'invasione notavo che la narrazione prevalente dei cosiddetti grandi media sugli eventi era ancora quella del primo giorno: un condensato di ignoranza, ideologia e propaganda. Eppure molti italiani avevano intuito prima e maturato poi una coscienza

più critica rispetto alle narrazioni accreditate come verità intoccabili. Lo stesso avendo scritto una settantina di articoli per il Fatto Quotidiano, rilasciato una ventina d'interviste, partecipato a discussioni televisive di grande popolarità e di varie reti d'informazione e contribuito a tre libri sull'argomento, ero testimone del grande bisogno della gente di capire e approfondire ciò che stava succedendo e ciò che sarebbe potuto accadere.

Per la prima volta dalla fine della Seconda guerra mondiale l'Europa si trova ad affrontare una guerra vicino ai suoi confini che mette in evidenza i limiti politici e militari della comunità europea. Non si può analizzare questo scenario e i suoi rischi senza conoscere la storia recente. Quali sono i rischi di escalation della guerra in Ucraina?

Per l'ennesima volta, l'Europa è in guerra all'interno dei propri confini naturali. Due stati europei si combattono sul terreno e quasi tutti gli Stati dell'Unione europea stanno combattendo contro la Russia fingendo di aiutare l'Ucraina, inviando armi e conducendo una guerra assoluta nelle intenzioni e nelle procedure. Oltre ai carri armati sui quali ci stiamo concentrando, le altre "guerre" come quella spaziale, cyber, demografica, economica, finanziaria, dell'informazione e dell'influenza strategica sono presenti non solo in Ucraina ma in tutta Europa. E noi europei le stiamo combattendo tutte contemporaneamente contro i nostri interessi e in ossequio ad una sudditanza tanto imbarazzante quanto palese.

Nel suo libro evidenzia la strategia

politica USA che in sintesi ha un solo obiettivo il depotenziamento militare della Russia e quello economico dell'Europa, questa guerra per procura rientra in questo scenario?

Questa è la parte visibile dello scenario e paradossalmente nemmeno la parte più importante. Non si tratta di un conflitto locale per la "liberazione" di un pezzo di Ucraina occupato dai russi. Gli Stati Uniti sono stati chiari: l'Europa che si stava affacciando al mondo come un'entità economica e politica in competizione con i grandi deve tornare ad essere "dipendente" dagli Stati Uniti in campo militare ma soprattutto in campo economico. La Russia con la fornitura di materie prime ed energia e la disponibilità di vasti mercati era il carburante per la macchina economica e sociale europea già in precedenza colpita da eventi imprevedibili, come la pandemia, e da quelli prevedibili come la crisi del 2009 dalla quale non è mai uscita. Gli Usa hanno promesso di far vincere l'Ucraina per togliere autonomia, energia, produzione, influenza e mercati all'Europa. E ciò che stiamo vivendo è la vecchia abitudine americana di ricorrere all'uso della forza militare diretta e indiretta per sostenere i propri interessi all'estero e risolvere a spese altrui quelli interni. Tuttavia la Russia non è un paese qualsiasi o una repubblica delle banane. Nonostante le difficoltà e gli errori sul campo rimane una potenza con un arsenale militare imponente che comprende le armi nucleari.

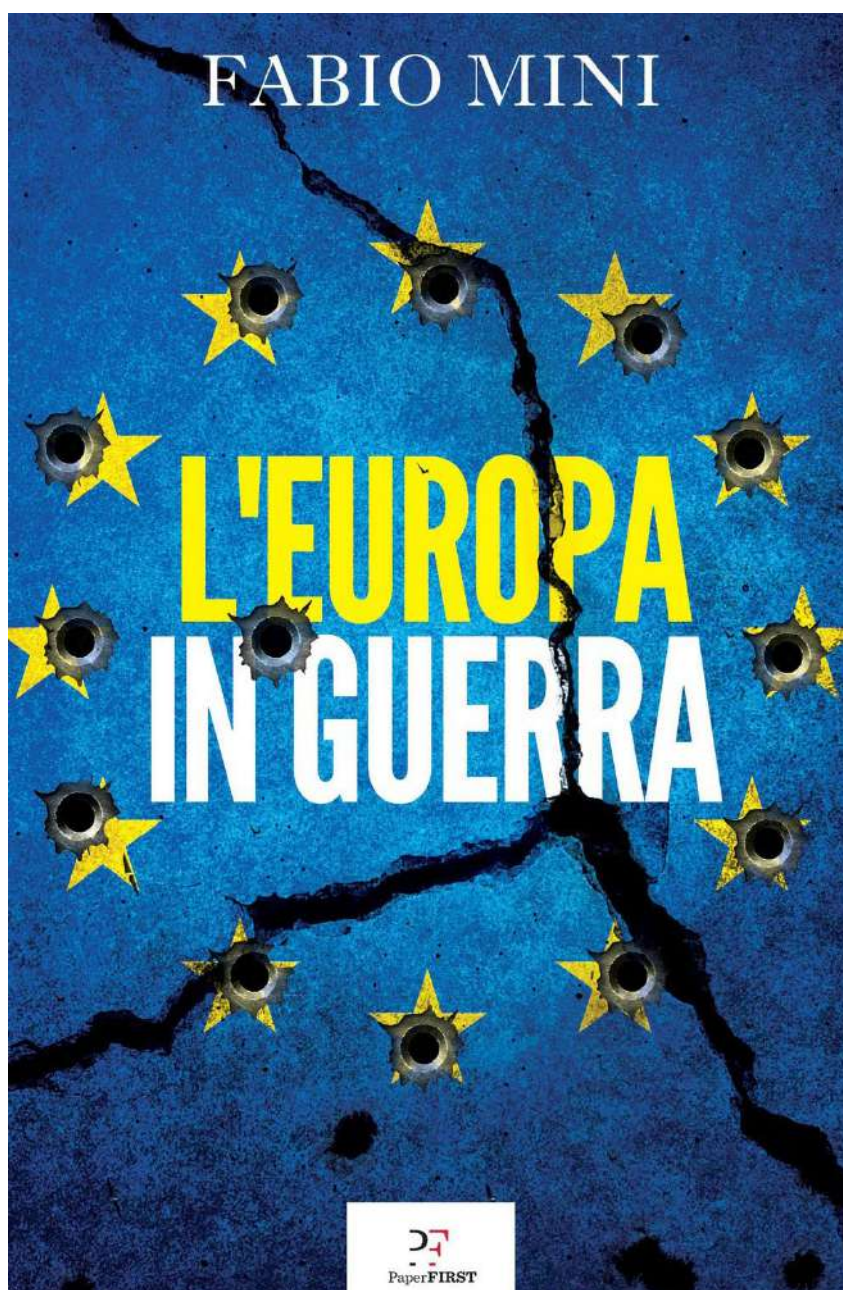
Parliamo del rischio nucleare che viene spesso citato dai media, anche in questo caso sarebbe necessario conoscere la storia e i numeri del confronto nucleare tra Occidente e da prima l'Unione Sovietica e

successivamente con la Russia, cosa che viene descritta nel suo libro. Ci sono rischi di una escalation nucleare e di che tipo?

Il rischio nucleare non dipende soltanto dal possesso di armi, ma dalla volontà di usarle e dalla percezione della minaccia da parte dell'avversario. Oggi si pensa che la deterrenza nucleare, vale a dire la rinuncia ad usare tali armi in considerazione del rischio di distruzione reciproca, sia un dogma e che nessuno Stato dotato di tali ordigni intenda veramente usarli per primo. Le potenze nucleari membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu all'inizio di gennaio del 2022 dichiararono congiuntamente che la guerra nucleare non può essere vinta da nessuno e che esse non l'avrebbero iniziata nei confronti reciproci. L'impegno tuttavia, oltre ad essere una mera dichiarazione non vincolante, si limita ad escludere la guerra nucleare fra potenze nucleari e non esclude il ricorso a tali armi nei confronti di una potenza non nucleare. Nel caso dell'Ucraina e in altri simili il rischio nucleare è proporzionale alla percezione della minaccia esistenziale a cui gli stati possono essere sottoposti. La Russia ha già individuato i limiti della minaccia alla propria esistenza e questi sono stati superati diverse volte dalla Nato. Oggi la stessa eventualità che la Nato disloci le proprie armi in Ucraina è percepita come una minaccia esistenziale. Quando la Nato o gli Stati Uniti e l'Unione Europea parlano di depotenziamento della Russia e di sostegno all'Ucraina affinché vinca la Russia fingono d'ignorare i meccanismi e i paradossi della deterrenza. Inoltre, anche se la deterrenza funzionasse per le armi strategiche non escluderebbe il ricorso alle armi nucleari tattiche come gradino immediatamente superiore alle armi convenzionali.

Se fossimo sicuri che la politica della deterrenza nucleare riuscisse nel suo scopo si parlerebbe comunque di un conflitto tradizionale, che possa essere locale o a più ampio spettro. In questo caso l'Europa sarebbe in grado di reagire con lo strumento militare attuale rispetto ad un attacco da parte della Russia e dei suoi alleati?

Non si può essere certi che la deterrenza nucleare anche a livello strategico possa escludere il ricorso a tali armi. Un paradosso della deterrenza è che per funzionare deve essere incerta. E questo vale anche per la deterrenza convenzionale. La libertà d'azione è subordinata sempre al rischio di una escalation sia spaziale che di potenza. L'incertezza della risposta è la forza propulsiva (azzardo) o frenante (dissuasione) di



ogni decisione bellica. Il conflitto in Ucraina ha già dimostrato più volte l'inefficacia della deterrenza di fronte alle minacce esistenziali. La deterrenza nucleare strategica russa non ha evitato le continue provocazioni Nato e la guerra nucleare tattica può essere scatenata in ogni minuto; la deterrenza convenzionale della Nato e dell'Europa basata su milioni di combattenti e migliaia di mezzi corazzati, missili e artiglierie non ha impedito l'invasione russa e non impedirà l'escalation del conflitto fino ad includere il ricorso alle armi nucleari tattiche che per noi europei in Europa equivale alla distruzione totale. L'Europa potrebbe reagire con molte forze ad un attacco convenzionale ma scatenerebbe la guerra nucleare tattica o strategica in Europa. E, come accaduto in passato, nessuno è certo che gli Stati Uniti interverrebbero con il rischio di subire

un attacco sui propri territori.

Come è cambiata la missione della NATO dalla caduta del muro di Berlino ad oggi? È ancora uno strumento efficiente e moderno adatto alla difesa dei confini europei? O è solo una estensione della politica estera USA?

È ancora uno strumento efficiente ma soltanto in funzione degli interessi americani. Dalla caduta del Muro, dopo un breve periodo in cui era stata accennata una sorta di cooperazione con la Russia, si sono rivelati gli intenti della Nato di approfittare della debolezza russa per depredare quanto più possibile i resti dell'Unione Sovietica. La stessa volontà di cooperazione mascherata con vari programmi come la Partnership for Peace o il Dialogo del Mediterraneo

si è presto dimostrata come il modo per rendere indolore l'ulteriore smembramento della Russia e delle sue relazioni internazionali e della stessa Europa. Oggi, dopo più di trent'anni, ci meravigliamo che la Russia lo abbia capito, ma non ci meravigliamo che l'Europa non l'abbia ancora capito.

L'Italia, cui è demandata la difesa dei confini meridionali dell'Unione Europea sarebbe in grado di sostenere uno scontro diretto? Non solo in termini di efficienza dello strumento militare ma anche in termini di costo politico che questo comporterebbe.

Certamente non sarebbe in grado in termini militari e questo sinceramente non è previsto. La difesa del fianco meridionale della Nato, più che dell'Europa, è un compito comune che ciascuno stato membro può assolvere decidendo quali strumenti mettere a disposizione. Una minaccia esterna o un allargamento del conflitto ucraino verso sud vedrebbero in primo luogo operazioni aeronavali a lunga distanza e si può già escludere che si tratterebbe di semplici operazioni convenzionali. Nessun paese singolo dell'Europa o della Nato sarebbe in grado di affrontare uno scontro diretto con la Russia. E se fosse necessario rispondere ad un attacco contro l'intera Alleanza, non si può essere certi che gli Stati Uniti corrobberanno il rischio di venire coinvolti in un conflitto nucleare. Per chi? La Moldova, l'Ucraina, Odessa? E senza la spinta statunitense molti paesi si opporrebbero all'applicazione dell'art. 5. Inoltre credo che nessun membro europeo della Nato avrebbe voglia di verificare la tenuta dell'Alleanza in una guerra globale che decreterebbe il fallimento dell'intera politica di deterrenza e non solo. I costi politici in termini di tenuta socio-economica, consenso democratico, coesione e sviluppo sarebbero i primi a manifestarsi e non vedo in Europa governi o enti comunitari talmente

robusti e determinati da poterli facilmente sostenere.

In questo contesto di guerra sono evidenti l'importanza di due ulteriori fronti rispetto a quello sul campo, il fronte della disinformazione e quello della guerra cyber, quali sono gli effetti di questi due elementi?

Abbiamo potuto verificare l'efficacia della guerra dell'informazione nelle sue dimensioni di disinformazione e manipolazione. Niente di nuovo e soprattutto niente di sofisticato. La propaganda ucraina al di là della spettacolarizzazione della guerra è rimasta su temi arcaici. Quella russa si è chiusa in sé stessa rinunciando alla guerra psicologica contro l'avversario per rivolgersi a quella al proprio interno. Non abbiamo visto granché di controinformazione per via dell'oscuramento dell'informazione avversaria che ha impedito ai nostri stessi specialisti di capire cosa stesse succedendo. Non si è visto in nessuna guerra il florilegio di false notizie che ha creato una tale congestione della propaganda per cui ognuno non sa più veramente cosa sia vero o falso. Le stesse comunicazioni ufficiali che dovrebbero fare controinformazione in realtà si limitano a credere alla propria propaganda e quindi diventare esse stesse fonte di caos. Per questo la propaganda ucraina è apparsa convincente e strabiliante in ambito internazionale, ma solamente in quelle parti già alleate e manipolate. Il resto del mondo non è stato influenzato, tant'è che all'assemblea generale dell'Onu dopo un anno di guerra nessun nuovo stato è passato al sostegno dell'Ucraina. La propaganda russa si è rivolta all'interno anche se si è rafforzato non tanto per le chiacchiere e gli slogan quanto proprio per l'andamento della guerra man mano che da operazione speciale diventava lotta per la sopravvivenza. In campo cyber non si sono rivelate le potenzialità attribuite alla Russia

ma neppure quelle attribuite agli stati occidentali. Gli attacchi informatici subiti da entrambe le parti sono sempre stati seri ma limitati e facilmente controllabili. Un particolare nuovo è stato lo schieramento di tecnologie satellitari private a favore dell'Ucraina. Previo pagamento.

Quali sono le sue previsioni di scenario a medio termine sul contesto attuale di guerra?

Sul campo, la guerra continua in forma di attrito, con parziali e limitate spallate da una parte e dall'altra ma è chiaro che la conclusione del conflitto non è ottenibile con le sole operazioni militari da nessuna delle parti. La ripresa ucraina di territori occupati ne determinerà la continuazione e l'exasperazione. La conquista ulteriore di territori da parte della Russia non farà desistere gli Ucraini che continuerebbero la guerra sempre che l'Occidente mantenga le promesse spalvalde finora fatte. In questo campo si iniziano a vedere i primi segni di stanchezza e si parla di compromessi onorevoli, ovvero delle concessioni da offrire in cambio delle pretese da soddisfare. È ciò che vado dicendo dal primo giorno di guerra: 200 mila morti orsono. E tuttavia la vera soluzione del conflitto si potrà ottenere soltanto con la rimodulazione della sicurezza in Europa, con la realizzazione di nuovi equilibri di potenza sostenuti dalla forza politica piuttosto che dalla minaccia delle armi, con la rivalutazione del concetto di Neutralità armata e garantita di alcune aree come pegno per la sicurezza di tutto il continente. Questa sicurezza non dipende né dall'Ucraina né dai paesi europei della Ue e della Nato. Senza una vera volontà di discutere sull'assetto e il ruolo dell'Europa da parte degli Stati Uniti e della Russia la guerra continuerà fino alla stanchezza di uno dei contendenti (Russia o Stati Uniti) o alla ribellione della vittima principale: l'Europa.

PROMUOVI I TUOI LIBRI SU BOOKREPORTER

Il magazine di Bookreporter viene distribuito a cadenza mensile sul nostro sito e sulla nostra app. Se vuoi partecipare al nostro progetto editoriale nel quale presentiamo tutte le novità del mese, manda una foto del libro che vuoi promuovere per inserirlo nelle pagine pubblicitarie!

Per maggiori informazioni contattaci
commerciale@bookreporter.it

